

La Stanga



del

Portatore

Periodico Bimestrale d'informazione. Società Cultura Anno IV - N. 3 Maggio - Giugno 2007

Edito da Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" www.portatoridellavara.org

UNA SFIDA DA VINCERE

"PORTATORI ... , ANCHE DI UN SORRISO"

Fratelli portatori, nell'ultima assemblea dei soci del 16/06/2007 siamo riusciti, finalmente, a parlare di qualcosa di importante e, con soddisfazione, ci è parso di percepire che, all'interno dell'Associazione, si inizia a respirare un'aria nuova, un'aria di coinvolgimento, di semplicità e nello stesso tempo di determi-



nazione nel vole-re forte-mente, con l'aiuto e la par-teci-pa-zione di tutti i so-ci, lascian-do da parte le cose pas-sate, rag-giungere

gli obiettivi che ci siamo prefissati e per i quali val la pena di impegnarci tutti.

"Una sfida da vincere – Portatori..., anche di un sorriso" è il titolo che abbiamo volutamente messo a questo nostro nuovo impegno, poiché sarà estremamente difficile, ma non impossibile, riuscire a coinvolgere tutti i fratelli portatori nell'attuazione del nostro progetto. Dalle pagine del giornale verrete informati man mano sulle varie fasi di realizzazione del progetto e, mentre vi preghiamo di sostenere questa benefica iniziativa, poniamo alla vostra attenzione

Continua a pag. 2



IL PORTATORE SI RACCONTA

Testimonianze raccolte da Gaetano Surace e Enzo Zolea

Ci siamo recati al rione Pescatori, nell'abitazione del sig. Babuscia Giacomo, di anni 85, per ascoltare la sua esperienza di portatore della Vara. Presenti all'intervista erano i figli Raffaele e Cosimo, anch'essi continuatori della tradizione di famiglia, per cui ne è uscita una testimonianza a tre voci. Le prime domande, ovviamente, sono state rivolte al capofamiglia che così racconta: "Al ritorno dalla guerra, nel 1946, sono entrato a far parte dei portatori della Vara per ringraziare la Madonna per avermi dato la possibilità di rientrare a



casa sano e salvo. Ma anche perché vi era una tradizione da rispettare, essendo stati i pescatori i primi a portare la Vara, seguiti dai "buccheri" (da non confondere con i macellai). Erano invece coloro che portavano la carne al macello, quindi uomini robusti, abituati alle fatiche). Ricordo che, durante la guerra, in Algeria, ci siamo scontrati con gli Inglesi: o cannonate! Io pregavo e piangevo, dicendo: "Madonna della Consolazione, salvami! Madonna bella, salvami!". Alla fine della guerra, sono tornato da Treviso a Reggio a piedi, impiegando 33 giorni di duro cammino, montagne montagne. All'Eremo c'era ancora la chiesa vecchia e negli anni '50 la Madonna non s'è fermata davanti al Municipio, ma non ricordo il motivo. Il capo Vara era Peppe Barcella. I portatori non erano numerosi come oggi, eravamo intorno al centinaio e il cambio non avveniva quasi mai, perciò la fatica era enorme". Interviene il figlio Cosimo per sottolineare, a proposito di cambi sotto la Vara: "E' da trenta anni che porto la Vara e non pretendo di lasciare in eredità il posto a nessuno. D'altra parte, non mi pare giusto che il posto venga considerato un privilegio

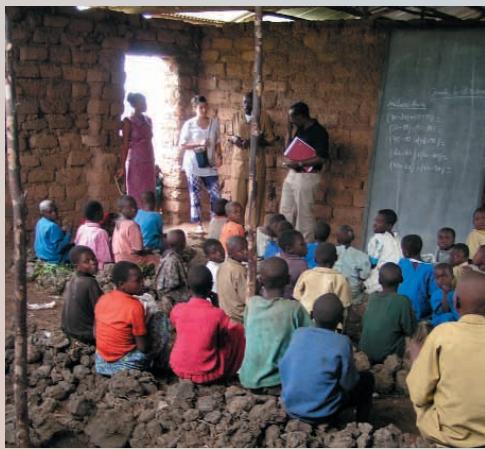
Continua a pag. 3

IN QUESTO NUMERO:

UNA SFIDA DA VINCERE - PORTATORI ... ANCHE DI UN SORRISO	pag. 1,2
IL PORTATORE SI RACCONTA	pag. 1,3
UN PO' DI STORIA	pag. 3,4

Segue da pag. 1

ne la valutazione di tutti gli accorgimenti da mettere in pratica per una migliore attuazione dello stesso; chiediamo, inoltre, di ben



considerare l'impegno individuale da profondere, i tempi di attuazione e le difficoltà che si presenteranno durante il percorso. Come vedete, occorre il contributo di tutti per vincere questa sfida! "La casa della

Consolazione" sarà una casa di accoglienza intitolata alla nostra Protettrice e destinata ai bambini vittime del genocidio del Rwanda e costretti a vivere per strada.

Fratelli, crediamo che, leggendo queste righe di presentazione del progetto, possiate farvi un'idea di quello che assieme, con l'aiuto della Madre della Consolazione, potremmo realizzare. Non si possono nascondere le difficoltà che incontreremo nella attuazione della nostra idea, ma vale sicuramente la pena di smettere di osservare e mettersi in moto, accettando la sfida con ferma determinazione nella certezza di vincerla. Per sommi capi, quindi, diamo un cenno del progetto. Tutto nasce dai contatti con Caterina Cardea, una ragazza di circa 28 anni, che ha svolto e svolge tutt'ora opera di volontariato in Rwanda, cui va tutta la nostra stima ed ammirazione, in quanto non è facile a quest'età rinunciare a vivere il periodo della spensieratezza e mettersi al servizio degli altri. La nostra amica volontaria, che già si occupa di questi ragazzi con raccolte di fondi, in una delle occasioni in cui abbiamo avuto modo di confrontarci, ci confidò: "...ciò che desidero enormemente è la possibilità di una casa da offrire ai ragazzi dove poter dormire e vivere". Ci ha anche fatto sapere che durante il suo servizio, in via provvisoria, era riuscita a farli ospitare dal "Ubumwe Centre".

Il desiderio espresso, senza una benché minima volontà di richiesta, ci ha fatto riflettere e, dopo un percorso interno non facile, in seno al Consiglio direttivo è partorita la decisione di farci carico della sofferenza dei ragazzi e di "accettare la sfida". Ci piace ricordare il nostro Assistente spirituale: "...Ogni uomo si fa carico della «Vara» con tanto amore e devozione" (Don Gianni Licastro "Un campanello per cento portatori" - Metropolis speciale n. 2 - Settembre 2002).

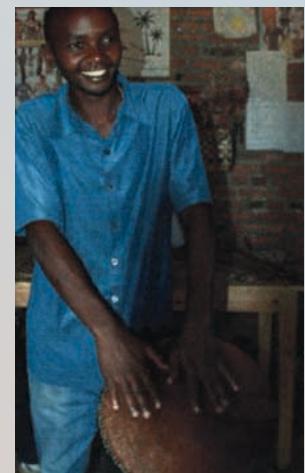


Si è pensato, quindi, di organizzare, in un tempo medio-lungo, compreso nell'arco del mandato di questo consiglio, delle manifestazioni mirate a finanziare unicamente questo progetto. La prima manifestazione, in cui sarà annunciato il progetto, è una rappresentazione teatrale che si terrà nell'arena "A. Neri" di CatonaTeatro nella giornata di sabato 11 agosto 2007, alle ore 21.15, dove la Compagnia Teatro di Reggio metterà in scena due atti unici: "A promessa" di Francesco Pennisi e "I parenti ringraziano..." di Enzo Zolea. Successivamente verranno presentate le altre iniziative a partire dal prossimo mese di settembre con la "Giornata del Portatore". Ovviamente la programmazione delle varie iniziative terrà conto dei suggerimenti dei soci che speriamo ci affiancheranno.

Il Consiglio Direttivo

CHE COS'È L'UBUMWE CENTRE

“L’Ubumwe Centre” è una organizzazione che lavora con persone affette da handicap e che ha l’obiettivo di offrire loro un’alternativa allo stato di solitudine e di disoccupazione che le porterebbe altrimenti a trascorrere la giornata chiuse in casa o a mendicare per strada. Il centro offre corsi di formazione finalizzati all’apprendimento del mestiere del cucito e alla fabbricazione di oggetti artigianali per avviare i singoli alla produzione di specifici manufatti da inserire nei circuiti del mercato (una delle attività sostenute dal centro è la produzione di oggetti artigianali in foglie di banano). Il centro nasce nel settembre 2005, grazie all’iniziativa e alla sensibilità di due ragazzi rwandesi, Zaccari e Frederic, (quest’ultimo vive direttamente le difficoltà dell’handicap, avendo perso gli arti superiori durante il genocidio). Il centro è ancora agli albori: si utilizza l’aula di una scuola priva di elettricità come luogo di ritrovo e sono state avviate al suo interno, oltre all’attività di fabbricazione di oggetti artigianali, un atelier e un corso di alfabetizzazione. L’amore e la dedizione dei due responsabili verso la propria gente e le persone più disagiate presenti in una realtà di per sé difficile, come quella tipica del popolo africano, ha portato ad accogliere e sostenere dieci ragazzi di strada che all’età di quindici anni hanno iniziato ad andare a scuola.



L’"Ubumwe Centre" vive di qualche finanziamento raccolto qua e là grazie a dei contatti che i due ragazzi coltivano e che utilizzano per pagare i salari degli insegnanti che si dedicano alla formazione del personale, ma aspira a diventare autonomo finanziariamente attraverso la vendita degli articoli di loro produzione”.

Caterina Cardea



Segue da pag. 1

personale da cederlo solo a parenti o a amici. Come non mi sembra logico che il posto dall'Eremo al Duomo non venga ceduto a nessuno per il cambio". Il sig. Babuscia padre riprende a raccon-



tare: "Nel 1954, per motivi di salute, ho dovuto lasciare il posto sotto la Vara ed allora è subentrato mio fratello Lorenzo, che ha onorato l'impegno fino al 1978, anno in cui anche lui, per motivi di salute, ha dovuto abbandonare il gravoso compito".

Il figlio Cosimo: "Io, fin dall'età di 10 anni, coltivavo in cuore il desiderio di portare la Vara. Avendo saputo che mio padre era stato portatore della Vara, vedendo mio zio portare la Vara, poi mio fratello Raffaele e vedendo, soprattutto, mia madre piangere ("Maronna, danci aiutu a 'sti figghi meil!") quando la Madonna entrava in Cattedrale tra il tripudio festoso delle persone, mi sono convinto ancor più e quando si è presentata l'occasione mi sono offerto spontaneamente".

Il figlio Raffaele, portatore della Vara fin dal 1972 e che è stato zitto ad ascoltare, interviene per dire: "Si portava la Madonna veramente per devozione o per ringraziamento di qualche grazia ricevuta. Mi ricordo che i pescatori erano così attaccati alla

Madonna e all'impegno di dover portare la Vara che, se anche il mare in quei giorni fosse pieno di pesci, non avrebbero mai abbandonato la Vara per andare a pescare. Eppure, non è che si navigasse nell'oro a quei tempi! Anche io, il sabato della discesa del Quadro, chiudo lo spaccio e vado a compiere il mio dovere di portatore della Vara. La mattina del sabato qui, nel nostro rione, già all'alba tutte le case hanno le luci accese perché ci si prepara per la salita all'Eremo. Pure la tradizione del pranzo viene ancora rispettata come una volta. Noi Babuscia ci riuniamo tutti, con le rispettive famiglie, in casa di mio padre e categoricamente mangiamo, dopo la discesa del Quadro nella giornata di sabato, pasta con il pomodoro e carne arrostita. Un pranzo modesto e non esiste altro tipo di cibo. Questa è la tradizione che neanche l'offerta del caviale potrebbe farci cambiare".

Il padre riprende a raccontare: "Qui, ormai, i veri pescatori sono pochi. Il mare è quasi vuoto. Una volta ogni barca dei pescatori aveva l'immagine della Madonna della Consolazione sotto la prua. Era messa lì a protezione sia degli uomini che del pescato. Ogni volta che scoppiava un temporale, con lampi e tuoni, si invocava il nome della Madonna della Consolazione e anche quando si "arroccava" (la rete si impigliava in qualche scoglio) l'invocazione era sempre diretta alla nostra Protettrice".

Il figlio Cosimo sottolinea la grande emozione che vivono tutti i portatori all'entrata del Quadro della Madonna in Cattedrale: "Io ancora piango sentendo quelle grida di giubilo e di invocazione che il popolo reggino all'unisono rivolge alla Madonna. Quel "Viva Maria!" ci conforta e ci dà la forza per compiere tutta d'un fiato l'intera navata della Cattedrale. Ai piedi del presbiterio c'è sempre mio figlio ad attendermi e ad abbracciarmi, dicendo: "Papà, voglio continuare anche io a portare la Vara!". Oggi c'è mio figlio, ieri c'era mia madre ad attenderci in Cattedrale. Lei pregava sempre così: "Maronna mia, danci aiutu 'e me' figghi!".

Il figlio Raffaele conclude questa chiacchierata citando, con una punta di orgoglio, una frase che don Nunnari, l'indimenticabile padre spirituale dei portatori oggi Arcivescovo di Cosenza-Bisignano, soleva dire: "I Babuscia sono un'istituzione sotto la Vara!".

Enzo Zolea

UN PO' DI STORIA

USI E COSTUMI DEL BEL PAESE

Una festa a Reggio Calabria

di Ettore Strinati

MOMENTI DELLA FESTA DESCRITTI DA STRINATI RIFERIBILI ALL'ANNO 1897, RIPORTATI SU "ARTE E NATURA" DEL 15 GENNAIO 1903

Le festa principale della città, quella in onore della protettrice Maria della Consolazione, dura ogni anno quasi una settimana; ed ha caratteri degni di nota. Cade generalmente la festa nella prima quindicina di settembre, dopo una serie di sette sabati dedicati alla Madonna; comincia di venerdì, perchè nella notte dal venerdì al sabato ha luogo l'ascesa al Santuario, all'Eremo, posto in altura a pochi chilometri della città. In quel luogo è custodita l'effigie della protettrice; e da secoli vi traggono le turbe dei fedeli, ed anche quel-

le dei curiosi allettate dalla poesia della simpatica e caratteristica gita. Lassù, le refezioni all'aria aperta, fra gli alberi, sul verde; la visita alla chiesa, fra le gomitate e gli spintoni; poi, a mezzanotte, la luce del bengala, i razzi, le bombe, la girandola, le campane, le marce o i ballabili suonati dalla banda musicale assonnata. Poi il ritorno - per quelli che tornano -; o il resto della notte passata nell'attesa che si organizzi la processione per recare l'immagine in città. L'Eremo non fu sempre quale ora si vede. Selvaggia cappella in principio; aggiuntovi poi un

Continua a pag. 4

Segue da pag. 3

ricovero pei monaci; si è, attraverso i secoli, trasformato: e la chiesa fu riedificata verso il 1800, e il fabbricato annesso è, al presente, destinato quale ricovero di mendicità. Passa così anche l'effigie della Madonna, per mezzo alle diverse vicende della leggenda e



della storia: certo è che il quadro attuale fu dipinto su legno nel 1500 da Nicola Caprioli come copia del quadretto già venerato nella rozza cappella, copia infedele perchè il pittore vi aggiunge le figure di Francesco d'Assisi e di Antonio da Padova. «La rude chiesuola dal Monsolini data ai primi cappuccini a quella era

sacra, ed a quella per ben tre lustri volsero quei padri gl'inchini e le preci. Ma poiché furono edificati il chiostro e la chiesa, non più l'antica immaginetta del Monsolini trovossi acconcia alla grandezza del nuovo altare. Fu allora che il reggino Camillo Diano fe' ritrarre sur una tavola di noce dal famoso pennello di Niccolò Andrea Caprioli l'effigie, che oggi si adora, tenero simulacro, della pietà dei reggini».

«Il Caprioli, a dir vero, sulle tracce dell'Urbinate ritrasse la col divino infante in atto di benivoglia dal celeste sorriso spirante tenra fiducia e soave bontà.

«La fè nuda e disadorna, paga solo degli omaggi del chiostro e di pochi bifolchi sino all' anno 1576, perchè non ancora l'aveva Reggio trascelta a sua inclita proteggitrice... (Tommaso Vitrioli).

E da quinci innanzi il culto per quella immagine si generalizzò fino all'entusiasmo: così che l'apparizione del quadro, ogni qual volta lo si espone o lo si trasporta, produce scippi di ammirazioni caldissime. Lieremo - come dimostra la fotografia annessa a queste pagine - molto diversa da una antica incisione che mi fu dato osservare - è, adesso non meno che nel passato, posto in ridentissimo luogo, circondato da tutta la smagliante bellezza che fa di Reggio Calabria un incantato angolo di mondo.

Attorno al Quadro si ricollano - per opera del sentimento e della fantasia popolare - i più importanti avvenimenti del paese. E, se- io ho accennato alla festa in onore di questa protettrice di Reggio, non l'ho fatto perché

la festa in sé avesse molto di speciale, oltre le poche cose caratteristiche già notate. Su per giù, le feste si somigliano; musiche e lumi e mortaretti e fuochi d'artificio, e poi gente, gente , gente.

Ma vale la pena di aggiungere che Reggio pensa e sente d'avere nella Madonna della Consolazione una salvaguardia da tutte le calamità. La Madonna sta lassù, nella chiesuola di collina, lungi dal rumore umano che attenuato vi ascende, fra gli olezzi delle zagara e degli aranci; sotto la città vive la sua vita quieta e modesta senza grandi ambizioni.

Però, se un pericolo sia in vista, se una sventura minacci, Reggio sale il suo monte sacro, e va a ripigliarsi la Madonna, la porta in città, nel proprio cuore, nel Duomo, e se la tiene fino a quando la sventura ed il pericolo siano fuggiti lontano.

Così nel passato; così anche adesso; ed io ricordo che ciò fu fatto pochi anni or sono quando, sul finire del 1894, la bella regione calabra fu atterrita e danneggiata dai terremoti.

Una novena popolare in onore della protettrice di Reggio ha una strofetta che è veramente tipica, in argomento. Traggo la citazione dal libro del Megali-Del Giudice già ricordato. Essa dice:

«Rriggitani furtunati,
Quantu 'razzi circati.
Va 'nchianati e bb' à scinditi,
e' ddhi 'razzi ll'aviti».

Cioè, traducendo:

« Fortunati Reggini, che ottenete qualunque grazia cerchiate, purché portiate in su e in giù la Madonna dal monte alla città e viceversa». Traduzione sostanziale, questa, poiché la traduzione letterale è impossibile: e nessuna frase potrebbe rendere la singolare efficienza del verso «va'nchianati «e bb' à scinditi», che sembrerebbe umoristico, se non si sapesse che è dettato dal più profondo sentimento religioso.

Dell'umorismo, del resto, sarebbe inutile farne, perchè non porterebbe alcun vantaggio ad alcuna idea: certe manifestazioni del pensiero e dello spirito umano vanno studiate e commentate con tutta la possibile serietà; e, se mai ci fosse qualche cosa da mutare e da debellare, il compito spetta alla luce vera e sfoglorante della cultura e della scienza, non al frizzo o alle sverzate della satira. Chi disse che nulla resiste al riso disse - io credo - cosa inesatta: anche il riso è, qualche volta, impotente.

La Stanga

del Portatore

ANNO IV - N. 3 Registrato al Tribunale di
Reggio Calabria il 6.12.04 n. 11/04

Via Chiesa Modena n. 112
c/o Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria

Segreterie:

Via Sbarre Centrali n. 14 - Tel. 0965/593004
Via Eremo al Santuario, 22 - Tel/Fax 0965/811951
(Reggio Calabria)

Editore:

Associazione Portatori della Vara
"MADONNA DELLA CONSOLAZIONE"

Direttore responsabile:
Don Gianni Licastro

Redazione:

Natale Cutrupi
Umberto Geria
Rocco Iannò
Giuseppe Logoteta
Vincenzo Zolea
Gaetano Surace

Stampa:

S.G.B. di Biocchio F.sas
Via G. del Fosso n. 27
Reggio Calabria
Tel. 0965.28628

